

Dottorato in Asia, Africa e mediterraneo

Candidata Maria Imbriani

Titolo del progetto di ricerca

Tibet Vs Xinjiang: la gestione della frontiera nord occidentale in epoca Qianlong (1735-1796)

Settore scientifico-disciplinare a cui si riferisce il progetto:

L-OR /23

Abstract del progetto

Nella storia della Cina, i confini - frontiera (*bianjiang* 邊疆) dell'ecumène cinese si confondono con i territori circostanti uno stato, dove il potere centrale cerca di estendere la propria influenza – o meglio ideologicamente la propria virtù *de* 德 - attraverso non solo l'adozione di una retorica costruita intorno ad una gerarchia di valori confuciani accuratamente congegnati, ma soprattutto con l'adozione di altre strategie più pragmatiche, rispondenti ad un sistema di valori individuali e all'affermazione di una universalità condivisa. L'interferenza diretta o indiretta del governo centrale nei rapporti internazionali in Asia Centrale ha un ruolo decisivo nella costruzione di un impero universale e multiculturale, e le politiche Qing del XVIII secolo ne offrono un chiaro esempio. Le strategie implementate per la creazione, e la manipolazione, nei luoghi periferici del Tibet, e del Xinjiang, di una emergente identità nazionale mancese, possono essere infatti funzionali alle mire espansionistiche dell'impero. L'autonomia dei capi in queste regioni sotto l'egida dei mancesi, favorisce l'emergere di "culture" semi-differenziate, la cui integrazione e identificazione in un sistema gerarchico consolidato da forme interne ritualizzate di rispetto, rango nobiliare, scambi di doni, tasse, salari e subordinazione, fornisce un orientamento nel tempo e nello spazio, e riduce differenze culturali tra han e popoli stranieri .

I presupposti e le implicazioni di questo discorso politico-egemonico mancese, e le strategie per realizzarlo in Tibet e Xinjiang, saranno il tema del progetto di ricerca di seguito esposto. L'analisi dello sviluppo diacronico delle politiche territoriali in epoca Qianlong (1735-1796) inerenti il controllo del movimento delle persone e delle risorse e la creazione di spazi geografici in cui si assiste all'emanazione di norme di comportamento, consentirà la comprensione delle trasformazioni del contesto socio-economico e politico all'interno del quale si estrinseca l'azione mancese, nonché il modo d'essere della stessa. Di questa si intende far emergere le contraddizioni attraverso la raccolta, il discernimento e l'elaborazione dei dati offerti da scritti ufficiali - mappe, gazzette locali, codici, storia dinastica e annali - e da scritti privati. Tali analisi consentiranno di descrivere l'impatto che le politiche mancesi hanno sulle interazioni sociali e sullo sviluppo di identità territoriali, consentendo di mettere in luce la negazione dei diritti identitari nella costruzione di una visione ufficiale del mondo. Saranno quindi evidenziate le problematiche che emergono dalle politiche adottate rispetto ai popoli *shu* 熟, "cotti", e ai popoli *sheng* 生, "crudi", nei suddetti luoghi periferici.

Stato dell'arte

La discussione sui concetti di etnicità in relazione al periodo tardo imperiale annovera diversi studi di rilievo, specialmente nell'ambito della cosiddetta New Qing history, sviluppatasi negli Stati Uniti dagli anni 90 del XX secolo. Fondamentali i lavori di Eliot, *The Manchu Way* (2001); Crossley, *A Translucent Mirror* (1999); e di Hostetler, Millward, Dunnell, Forêt sulla creazione di un impero universale e multiculturale mancese in Asia centrale. E' necessario considerare poi gli studi in lingua cinese contemporanea quali *Zhongguo bianjiang jinglue shi* 中国边疆经略史 *Storia dell'amministrazione delle frontiere cinesi* (2000) di Ma Dazheng e inoltre gli studi di Zhao Yuntian, *Qingdai Xizang*

shi yanjiu 清代西藏史研究 *Ricerca sulla storia del Tibet in epoca Qing* (2014), oppure *Bei jiang tong shi* 北疆通史 *Storia completa della frontiera settentrionale* (2003) e di altri come Yang Zhengxiao, Yang Xuandi, Wang Zhonghan, Song Tong sulla regolamentazione delle relazioni internazionali in epoca Qing.

Le contraddizioni, e le problematiche rispetto a queste sono subito rese evidenti dalle fonti storiografiche di epoca Ming, compilate sulla base delle politiche mancesi. L'utilizzo di contrassegni geografici nella terminologia definisce i popoli delle frontiere come paesi confinanti *esterni* (*waifan* 外藩), in cui si distinguono, rispetto ad altre figure di rilievo, personaggi eroici dal carattere etnico e transculturale.¹ La creazione di tali identità individuali distingue i popoli dell'Asia centrale, evidenziandone la differenza rispetto ai popoli interni con l'assegnazione di titoli lusinghieri corrispondenti a un sistema amministrativo caratteristico.² Si mettono in mostra saggi e eminenti generali, leali funzionari, facendo leva su moderne disposizioni individuali universali ben definite all'interno della società dell'epoca Ming e Qing, e che contribuiscono a creare una identificazione tra coloro che vengono *conquistati* e il *conquistatore*, e viceversa.³ L'imperatore e il suo *entourage*, diffondono, almeno in teoria, uguaglianza, benevolenza, tolleranza e integrazione tra i sottoposti, in parte in realtà sempre più emarginati man mano che la frontiera avanza⁴. Questa grande magia

¹ Si veda per esempio Frederic Wakeman *The Great Enterprise: The Manchu Reconstruction of Imperial Order in Seventeenth Century China*, Berkeley, University of California Press, 1985, pp. 37-49, oppure un articolo interessante riguardo emissari mongoli alla corte Ming e la partecipazione di questi di due mondi culturali Temul Temur, *Darqan Sigülengge, émissaire d'Altan Khan de la Chine des Ming, 1570-1571*, Études mongoles et sibériennes, centrasiatique et tibétaines, <http://journals.openedition.org/emscat/22092013>, 43-44.

² Sono stati consultati i seguenti testi: *Da Ming yitong zhi* 大明一统志, Taipei: Tong Yi Chuban, 1954; *Mingshi* 明史, Beijing, Zhonghua shuji chubanshe, 1974; Henry Serruys, *The Mongols in China during the Hong-wu Period (1368-1398)*, Bruxelles, 1959.

³ Su tali tematiche è stata condotta la mia tesi magistrale dal titolo "Le frontiere settentrionali dei primi Ming tra ideologia e realpolitik", discussa nel 2017.

⁴ Le cariche assegnate in epoca Ming e anche in epoca Qing non sempre sono cariche ereditarie, generali e governatori possono essere infatti trasferiti, promossi, oppure destituiti e, nel peggiore dei casi, invitati a togliersi la vita per ordine imperiale. Si veda per il periodo Ming ad esempio la biografia del generale Liao Yongzhong 廖永忠 in *Mingshi* 明史, 列传, 卷 129, Beijing, Zhonghua shuji chubanshe, 1974 ; per il periodo Qing invece si veda Kent R. Guy, *Qing Governors and Their*

“moderna” che include e allo stesso tempo trascende “culture” e religioni, serve ai mancesi per la legittimazione del potere, e per la sottomissione dei popoli delle frontiere che imperatori, governatori (*khan, beile, amban* mancese, *da chen* 大臣 cinese), o ancora i loro subalterni, si trovano, in misura diversa, a strutturare e governare. L’istituzione del Li fanyuan 理藩院, la *Sovrintendenza per il controllo dei paesi confinanti*, nel 1638, e la carica di governatore-generale, l’*alter ego* dell’imperatore, definiscono il carattere diretto o indiretto dei rapporti con i popoli prospicienti le frontiere settentrionale e occidentale; questo nuovo organismo è estremamente significativo se si tiene conto dei trattati stipulati con la Russia, o ancora del caso del khanato kazako, le cui prime relazioni diplomatiche con la Cina vengono fatte risalire all’epoca Ming, e non Qing.⁵ Nelle relazioni con l’Asia centrale è significativa inoltre la continuità delle politiche nei confronti dei musulmani, ai quali vengono riservati ruoli di prestigio all’interno di istituzioni amministrative inglobate dall’impero.⁶

Provinces, London: University of Washington Press, 2013, oppure ancora Pamela K. Crossely, *The Conquest Elite of the Qing Empire*, in Denis Twitchett, John K. Fairbank, *The Cambridge History of China*, Vol. 9: Part One: The Ch’ing Empire to 1800, Cambridge Univ. Press, 1986, pp. 310-359.

⁵ Per i trattati di Nerchinsk del 1689 e di Kiaktha del 1727 per la definizione dei rapporti commerciali e dei confini si veda Denis Twitchett, John K. Fairbank, *The Cambridge History of China*, Vol. 10: *Late Ch’ing 1800- 1911*, Cambridge: Cambridge Univ. Press, 1986, pp.318-320.

Per gli studi sui rapporti tra Cina e Khazakistan in epoca Ming si veda Nurlan Kenzhekmet, *The Qazaq Khanate as Documented in Ming Dynasty Sources*, <https://www.researchgate.net/publication/310139073>, 2013.

⁶ Francesca Rosati, *L’islam in Cina. Dalle Origini alla Repubblica Popolare*, L’Asino d’Oro, Roma, 2017, p.49; pp 59-61.; James A. Millward, *A Uyghur Muslim in Qianlong’s Court: the meaning of the fragrant concubine* in *The Journal of Asian Studies*, 53, 2, 1994, pp.427-458; David Robinson, *Cultures Courtiers and Competition: the Ming Court (1368-1644)*, Cambridge, Mass., London: Harvard University Asia Center, 2008. È inoltre significativo qui ricordare che i musulmani non avrebbero mai riconosciuto un capo supremo diverso da Allah, per cui vengono attirati con altre strategie, come ad esempio l’autorizzazione a commerciare con i popoli dell’Asia centrale, e liberamente in tutta la Cina, oppure la possibilità di rivestire ruoli politici importanti come quello di interpreti e mediatori, visto che molti erano poliglotti - si ricorda che lo stesso interprete Ha Ming 哈銘, catturato insieme all’imperatore Zhengtong a Tumu nel 1449 per mano degli Oirati era un musulmano, oppure ancora l’ammiraglio Zheng He sotto il regno di Yongle, anche egli musulmano - o ancora più significativo, il ruolo di governatori provinciali, in mongolo darughachi, in cinese daluhuachi, oppure con cariche ereditarie come in Altishaar durante i Qing. Per il ruolo dei musulmani nelle relazioni internazionali tra Oirati e impero Ming si veda De Heer, Ph., *The Care-Taker Emperor*, Leiden E. J. Brill, 1986, pp 61,156. Per l’organizzazione amministrativa del controllo territoriale in Mongolia e nel Xinjiang si veda inoltre James A. Millward, Laura J. Newby,

Queste riflessioni si considerano fondamentali al fine di investigare le implicazioni delle politiche che dividono e tentano di assimilare i popoli mongoli, musulmani e tibetani durante l'epoca Qianlong, il quale si identificherà, da conquistatore, anche con la cultura superiore degli han.

Bibliografia

Fonti primarie

Bi, Chang 璧昌, *Bi Qinxianggong yishu* 壁勤襄公遺書三種 in *Zhongguo Congshu Guanglu* 中国丛书广录, Hu Bei Renmin Chubanshe 湖北人民出版社, 1999.

Da Qing Lichao Shilu 大清歷朝實錄, *Annali veritieri dei Qing*, 93 vols. Rist. Taipei: Huawen Shuju, 1963-4.

Da Qing yitong zhi, 大淸一統志, 1764, Rist. Shanghai 1902.

Qingding Siku Quanshu 欽定四庫全書. Taipei: I wen, 1969.

Qinghuidian 淸會典 Beijing: Zhonghua shuju, 1991.

Qingdai yitong ditu 淸代一統地圖 (1760), Taipei: Guofang yanjiuyuan and Zhonghua Dadian Bianyinhui, 1966.

The Qing and Islam on the Western Frontier, in Peter Perdue, *China Marches West. The Qing conquest of Central Asia*, Harvard University Press, London, 2005, pp. 115-116; Nicola Di Cosmo, *The Qing an Inner Asia: 1636-1800*, in Di Cosmo N., Golde P, Frank A. *The Cambridge History of Inner Asia. The Chinggisid Age*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, pp 333-362.

Per il ruolo dei Huihui negli scambi commerciali tra la città di Hami e l'Asia Centrale in epoca Ming si veda invece Bai Cuiqin, *Storia degli Oirati*, Guilin: Guangxi Normal University Press, 2006, pp. 50-51. 白翠琴, 瓦剌史, 桂林: 广西师范大学出版社, 2006, pp. 50-51. Riguardo i *Semu ren* 色目人 nell'impero Yuan si veda inoltre Stephen G. Haw, *The Semu ren in the Yuan empire*, in *Ming Qing Yanjiu* XVIII, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2014: 39-64. Per approfondire la storia dell'Islam e alcune nozioni importanti come la *sharia*, e il concetto di *jihad* maggiore e *jihad* minore si veda Carole Hillenbrand, *Islam. Una Nuova Introduzione Storica*, Torino: Einaudi, 2016.

Qinding huangyu xiyu tuzhi 欽定皇輿西域圖志 5 vols. Taipei: Wenhai chubanshe, 1965.

Shen, Yunlong 沈雲龍 *Zhongguo bianjiang congshu* 中國邊疆叢書, Taipei 台北 : wenhai chubanshe 文海出版社, 1965.

Tan, Qixiang, *Zhongguo Lishi Ditu Ji* 中国历史地图集, Shanghai: Cartographic Publishing House, 1982-1987.

Wei Yuan 魏源, *Shengwuji* 聖武記, Beijing: Zhonghua Shuju, 1984.

Yang Jianxin, et al., *Gu xi xing ji xuanzhu*, 古西行记选注 Yinchuan: Ningxia renmin chubanshe. 1987.

Zhao, Erxun 赵尔巽, *Qingshigao* 清史稿, Beijing: Zhonghua shuju, 1997.

Zhongguo difangzhi congshu 中國地方志叢書, Taipei : Cheng wen chu ban she 成文出版社, 1966.

Zhu, Baojiong, Xie Peili, *Ming Qing biji congshu* 明清笔记丛书, Shanghai: Shanghai Guxiang Chubanshe, 1962.

Fonti secondarie

Wang Dashu, *Xi zheng lu* 西征录, Qianlong 56 woodblock edition

Xiao, Tenglin 蕭騰麟, *Xizang Jianwen lu* 西藏見聞錄, in *Zhongguo minzu shidi ziliao congkan* 中國民族史地資料叢刊, Wu Fengpei, ed., no.30. Beijing: Central Nationalities Institute, 1982.

Xu, Hongzu 徐弘祖, *Xu Xiake you ji* 徐霞客遊記, Shanghai: Shanghai guji chubanshe, 1995.

Zhao Yuntian, *Qingdai Lifanyuan ziliao jilu* 清代理藩院資料輯錄, Beijing: Zhongguo zangxue chubanshe, 2006

Descrizione del progetto

La ricerca che si intende condurre consentirà di investigare e osservare lo sviluppo delle implicazioni che l'azione politica mancese avrà localmente nelle percezioni del rapporto fra individuo, società e stato, facendo luce sulle strategie attuate dal potere centrale per alterarle e manipolarle nelle aree del Tibet e del Xinjiang nel XVIII secolo. Durante il primo anno si intende avviare un'indagine storica, attraverso la raccolta dalle fonti ufficiali di dati che riguardano, in epoca Qianlong, la nomenclatura dei popoli e dei luoghi geografici che a questi si riferiscono, rilevando se e quando tali collocazioni-definizioni presenteranno o meno valore discriminatorio o dispregiativo.⁷ Si terranno per questo in considerazione le mappe che vengono commissionate dall'imperatore. Saranno quindi messe in luce le modalità attraverso cui il potere centrale costruisce e diffonde innanzitutto l'immagine di un impero unito e multiculturale, formata da una rete di "alleanze" e non di conquiste, attraverso l'analisi di editti, memoriali e de *La gazzetta di Rehe* 熱河, che offrirà visioni delle modalità di autorappresentazione del potere imperiale come supremo mediatore di un supposto dialogo tra "culture" e religioni differenziate.⁸ Interessante, ad esempio, il protettorato della "Chiesa Gialla" del buddismo tibetano, che contribuisce a diffondere maggiormente tra i khan mongoli, pericolosi discendenti di Ghenggis, l'illusione dell' "alleanza" con i mancesi, ostacolando, in periodi di conquista, la

⁷ Alexander C. Diener, , Joshua Hagen, *Borders: A Very Short Introduction*, Oxford, 2012, p.1; James A. Millward, *Coming onto the Map. "Western Regions" Geography and Cartographic Nomenclature in the Making of Chinese Empire in Xinjiang, in Late Imperial China*, Volume 20, Number 2, The Johns Hopkins University Press, 1999, pp. 61-98. Per la rappresentazione dei popoli della frontiera nel periodo mancese si veda Mettew Mosca, *Neither Chinese Nor Outsiders: Yi and Non Yi in Qing Imperial Worldview*, *Asia Major* 2020 3d ser. Vol. 33.1: 103-46.

⁸ Significativo qui sottolineare che la località di Rehe perde il suo valore nel tardo periodo Qing ma diventa un famoso e frequentato sito turistico negli anni della Repubblica. Si veda James L. Hevia , *Chengde Today*, in James A. Millward, Ruth W Dunnell, Mark C Elliott, Philippe Foret, *New Qing Imperial History. The making of Inner Asian empire at Qing Chengde*, RoutledgeCurzon, London, 2004, p.209-217.

formazione della coscienza di una condizione di privazione del proprio titolo, di sfruttamento e subordinazione. Nelle relazioni con i mongoli khalka 哈拉哈, è invece di rilievo il tentativo di slegare la chiesa lamaista locale dalla classe aristocratica, e fonderne le idee e i fondamenti con quelli delle religioni cinesi.⁹ Considerato ciò saranno evidenziate le identificazioni con le divinità cinesi nelle commissioni imperiali delle traduzioni dei testi sacri.

Lo studio de *La gazzetta di Rehe* 熱河 fornirà inoltre chiari esempi di come avvenga allo stesso tempo una differenziazione tra i popoli conquistati, e di come, attraverso forme cerimoniali e quindi l'esercitazione e la riaffermazione del potere centrale, si cerca di definire, almeno in teoria, una linea di demarcazione tra l'imperatore e i popoli delle frontiere.¹⁰ Una immagine di unità e condivisione di privilegi, di uguaglianza, tolleranza e integrazione, che si intende confutare attraverso lo studio dei dati presenti nelle gazzette di questi paesi confinanti, mostrando il reale impatto sociale che le politiche imperiali hanno su questi popoli. Questa l'analisi su cui verterà il lavoro di ricerca durante il secondo anno, che metterà in rilievo come l'estensione del potere imperiale su popoli e territori confinanti, realizzata attraverso sistemi amministrativi caratterizzati da capi locali inseriti in una gerarchia centralizzata, possa creare di rimando dei governi autonomi e a loro volta in espansione. In questa fase saranno inoltre analizzate le gazzette delle province del Sichuan, o dello Yunnan, del Qinghai e del Gansu per comprendere e illustrare l'importanza del controllo dello sviluppo culturale dei regni vicini rispetto al consolidamento delle province cinesi a questi confinanti.

⁹ Denis Twitchett, John K. Fairbank., *The Cambridge History of China*, Vol. 10: *Late Ch'ing 1800-1911*, Cambridge: Cambridge Univ. Press, 1986, pp. 35-90.

¹⁰ Un limite che però diventa un punto di criticità se viene superato da sottoposti che, ad esempio, trovano desueta la pratica del *koutou* 叩头 oppure altri che ne vengono addirittura esonerati. Si veda James A. Millward, Ruth W. Dunnell, Mark C. Elliott, Philippe Foret, *New Qing Imperial History. The making of Inner Asian empire at Qing Chengde*, RoutledgeCurzon, London, 2004, p.139.

Durante il primo e il secondo anno saranno messe in luce, attraverso una analisi parallela degli editti e dei codici Qing, le leggi che vengono emanate per regolamentare le relazioni internazionali e la vita privata dei tibetani, dei mongoli e dei musulmani, nel tentativo di impedire alcune usanze e costumi, e di esaltarne altri.¹¹ Rientreranno in queste riflessioni anche le regolamentazioni che tentano di guidare politiche matrimoniali in determinate circostanze storico-politiche e socio-economiche. Si indagherà in questo modo su come, con una integrazione controllata, possono emergere identità locali con elementi cinesi e determinarsi con lo stesso rigor di logica con il quale sono stati conquistati.

Nel terzo anno saranno messe a confronto per il territorio del Xinjiang e del Tibet le gazzette redatte da eminenti residenti imperiali, o *amban* del periodo che si è scelto di analizzare, al fine di comprendere come la visione dell'impero muta per i paesi confinanti, e come di queste due aree prospicienti vengono definiti i confini e gestite le frontiere interne ed esterne. Grazie a questo confronto si evidenzieranno, man mano che la frontiera avanza, e che il potere centrale viene ridimensionato, le trasformazioni nella nomenclatura dei territori, dei popoli, e delle città, e della percezione stessa che la corte imperiale ha della estensione della propria sovranità, prima di non essere più nemmeno direttamente rappresentata, come accade in Tibet con i successori di Qianlong.

Prendendo ad esempio il caso del Tibet, dopo un primo periodo di trasformazioni e riforme amministrative, forti interferenze nella vita sociale e religiosa dei tibetani e successive pianificazioni per il consolidamento economico, ben illustrate dagli scritti ufficiali di Song Yun 松筠 - *amban* in Tibet tra il 1794 e 1799 - avviene un distanziamento della corte imperiale dalle politiche locali, in seguito al quale sembra che l'élite mancese continuerà a garantire la fedeltà

¹¹ Sabine Dabringhaus,, *The Ambans of Tibet—Imperial Rule at the Inner Asian Periphery*, in Jeroen Duindam, Sabine Dabringhaus, *The Dynastic Centre and the Provinces*, Leiden: Brill, 2014, pp.120-121.

all'impero Qing.¹² Alla luce di tali sviluppi è possibile ritenere che con Qianlong si definisce l'appartenenza del Tibet all'impero. Considerate tali complessità, durante il terzo anno si intende anche analizzare, e confrontare con i testi ufficiali, scritti privati che forniranno elementi maggiori per una lucida comprensione delle evoluzioni locali del concetto di impero e del reale impatto sociale, politico, e economico che questo comporta. Per la frontiera nord occidentale saranno ad esempio considerati i testi di Bi Chang 璧昌 (1795-1854), un discendente del lignaggio imperiale, figlio di un principe mancese, che lascia interessanti note sulle strategie belliche e di difesa dei confini della città di Yarkand, oppure diari privati, come *Wanli xingcheng ji* 萬裏行程記 *Note su un viaggio di mille li* di Qi Yunshi 祁韻士 (1753-1815); *Donggui riji* 東歸日記 *Diario del ritorno a est* di Fang Shigan 方士淦 (1787-1849); *Hege jicheng* 荷戈紀程 *Note di viaggio portando un'ascia* di Lin Zexu 林則徐 (1785- 1850); *Shache xingji* 莎車行記 *Memorie su un viaggio a Shacha* di Woren 倭仁 (1804—1871) e altri. Oltre a questi si intende analizzare il diario di un prete cattolico francese, Evarist Eégis Huc, *Viaggi in Tataria, Tibet e Cina*, scritto tra il 1844 e il 1846. Si auspica inoltre di arricchire tale ricerca consultando la creazione artistica di figure di rilievo, come *amban* oppure uomini e donne delle bandiere. Interessanti potrebbero essere annotazioni e raccolte di poesie, un esempio in tal senso è *Yunxiangguan yishi* 藝香館遺詩 *Poesie custodite della camera della ruta fragrante*, scritte dalla moglie di un membro del clan imperiale, Na-xun Lan-bao 那遜蘭保 (1825-1873) e pubblicate dal figlio Shengyu (*jinshi* 1877).

Tali ricerche saranno completate attraverso la raccolta delle fonti in biblioteche europee e cinesi, e la consultazione di esperti, come Sabine Dabringhaus, Dorothea Heuschert-Laage, Song Tong e Zhang Yongjiang, con i quali si è ritenuto opportuno avviare una corrispondenza epistolare, vista la situazione.

¹² Sabine Dabringhaus, *The Ambans of Tibet—Imperial Rule at the Inner Asian Periphery*, in Jeroen Duindam, Sabine Dabringhaus, *The Dynastic Centre and the Provinces*, Leiden: Brill, 2014, pp. 124-125

Risultati attesi e ricadute applicative

Grazie alle modalità con le quali le ricerche saranno condotte ci si attende di far emergere il risultato delle politiche analizzate, ossia la costruzione di una utopia sinocentrica, o per meglio dire etnocentrica, preta di ideologie e “modelli esemplari”, la quale, se inizialmente serve ad uno stato ad affermare orgogli distintivi, e per la legittimazione del potere, crea di rimando problematiche di inclusione e ambivalenze nell'amministrazione territoriale che necessitano di un potere centrale consolidato e la combinazione controllata di strategie commerciali e politico-amministrative. Si auspica di mostrare come queste stesse politiche inclusive di frontiera possano condurre a contrasti interni molto forti, e alla formazione alla periferia di centri di potere cinesi ma con caratteristiche locali, in cui si possono ripetere atti e atteggiamenti discriminatori. Quindi ci si prefigge di individuare e analizzare le strategie scelte e attuate in epoca Qianlong per contrastare queste problematicità.

Tali meccanismi sono evidentemente alla base delle attuali complesse problematiche relative alla gestione dei territori periferici della Repubblica Popolare Cinese e illustrano aspetti chiave in cui l'ideologia affonda forse inconsapevolmente le sue radici.

Napoli, 02.08.2021


